sulle orme di Francesco
NOTIZIARIO DELL'ORDINE FRANCESCANO DELLA CAMPANIA

anno III - n°3 — marzo 2022

# "Tu sei Umiltà"

# Sommario

*Il chicco di grano che muore e porta frutto* .....3

*Vivere con fede e umiltà per essere felici* .....4

*Humilitas* .....6

*"Tu sei Umiltà...!"* .....8

*Perché a te tutto i mondo viene dietro?* .....10

*Il presepe di Greccio di Giotto: un Dio che si umilia per Amore* .....12

*L'Amore non può essere che umiltà* .....15

*Umiltà o umiliazione?* .....16

*Per ricordare* .....19

*Chiamati a...* .....20

*La festa dell'Eccomi* .....21

*L'umiltà di Maria, donna dell'ascolto e del servizio*.....22

*Gli angeli dell'Ofs di Giugliano*.....23

*Verso il Capitolo elettivo regionale*.....24

*Camminare insieme nei meandri della Parola*.....25

*Alla ricerca della strada*.....26

Condividete con noi i vostri suggerimenti, segnalazioni, idee, opinioni, per aiutarci a migliorare il notiziario regionale, oppure articoli e fotografie, per far conoscere la vostra fraternità, o condividere le vostre riflessioni sul mondo che vi circonda – fuori e dentro la fraternità - con i momenti belli, ma anche i problemi, disagi... Non solo, se ne avete voglia, potete diventare i nostri "inviati speciali", attraverso articoli che potete inviarci liberamente. Per tutto questo e altro ancora, scrivete a:

***sulleormedifrancesco@ofs.campania.it***

È possibile scaricare i numeri precedenti sul sito ufficiale: **www.ofs.campania.it**

SEGUICI (E ISCRIVITI) ANCHE SULLE NOSTRE PAGINE SOCIAL:

**Facebook** **Instagram** **YouTube** **Twitter** **Telegram**

L'Editoriale

# *Il chicco di grano che muore e porta molto frutto*

Ciro d'Argenio

Pace e Bene!
L'immagine di copertina - che abbiamo scelto per il numero di marzo del notiziario regionale - si apre a diverse interpretazioni che hanno un comune denominatore: l'**Umiltà** di Dio.
Il chicco di frumento, infatti, prima di ogni cosa, esprime l'abbassarsi di Dio dalla Gloria della Trinità alla piccolezza della condizione umana. Un Dio che si fa piccolo piccolo, come un seme di grano; che si lascia cadere nell'oscurità del solco, dove si spezza e muore, perché è solo così che si apre a una vita nuova, è solo così che fa germogliare la Speranza.
Ed è proprio in questo periodo dell'anno che la piantina riesce a farsi largo tra le zolle di terra, ancora imbiancate dal gelo, per allungare le sue foglie verso il primo sole tiepido della primavera che l'accoglie tra i suoi raggi, come una mamma col suo bambino appena nato; ma quanta solitudine in quel solco, quanto freddo, quanta attesa, prima del giorno tanto atteso: "*diventare una bella spiga, piena di tanti chicchi, che macinati, diventeranno buon pane per sfamare tante persone".*
Proprio come Gesù che, per "portare molto frutto", si è caricato sulle spalle la nostra sofferenza, la nostra solitudine, la nostra stanchezza... il nostro peccato!
Così nel solco, come sulla croce, si consuma il più grande gesto d'amore e di umiltà di un Dio che ci ama fino a donare la sua vita per noi e "a un Dio umile non ci si abitua mai", ci dice papa Francesco.
«Dio ama racchiudere / il grande nel piccolo: / l'universo nell'atomo / l'albero nel seme / l'uomo nell'embrione / la farfalla nel bruco / l'eternità nell'attimo / l'amore in un cuore / se stesso in noi».
Il tempo di Quaresima che sta per cominciare, sia l'occasione per rimettere al centro la Parola, per un'autentica conversione del cuore, affinché anche noi impariamo a donarci e diventiamo come quel seme: aperti alla vita e alla Speranza.
A cominciare da questo numero, Sulle Orme di Francesco è pronto a partire per un nuovo viaggio: scoprire il volto di Dio attraverso l'arte; perché, come scriveva Hermann Hesse: «*Arte significa: dentro a ogni cosa mostrare Dio».*
D'ispirazione sono state le parole di Papa Benedetto XVI, quando dice: «*L'arte è capace di esprimere e rendere visibile il bisogno dell'uomo di andare oltre ciò che si vede, manifesta la sete e la ricerca dell'infinito. [...] E un'opera d'arte può aprire gli occhi della mente e del cuore, sospingendoci verso l'alto. [...]*
*Quante volte allora le espressioni artistiche possono essere occasioni per ricordarci di Dio, per aiutare la nostra preghiera o anche la conversione del cuore! [...]*
*Speriamo che il Signore ci aiuti a contemplare la sua bellezza, sia nella natura che nelle opere d'arte, così da essere toccati dalla luce del suo volto, perché anche noi possiamo essere luci per il nostro prossimo».*
Arricchiscono il numero di marzo: il racconto degli ultimi appuntamenti regionali - la prima precapitolare in preparazione al capitolo elettivo e la festa dell'Eccomi degli Araldini (ancora una volta condizionata dal covid-19); le news riguardanti la vita della Gioventù Francescana che si accinge anch'essa a vivere il capitolo elettivo; le nostre rubriche; l'incontro con le fraternità locali e alcune loro iniziative e tanto altro che scoprirete sfogliando il nostro notiziario.
Buona lettura.

# *Vivere con fede e umiltà per essere felici*

p. Luigi Borriello
*Docente di Spiritualità e Mistica alla facoltà di teologia San Luigi, Napoli*

Se ci sofferma su queste due piccolissime parole *Tu sei, si può chiaramente notare l'essenza della preghiera di Francesco, in quanto egli entra in rapporto con il Tu di Dio e lo chiama Padre. La sua preghiera nasce, quindi, nel momento in cui egli percepisce questo desiderio di relazione, anzi, la preghiera preesiste a questa presa di coscienza.*

Francesco intuisce, per opera dello Spirito, che quando Gesù ha insegnato ai discepoli la preghiera del "Padre nostro", non ha insegnato una formula di preghiera, ma ha trasmesso loro la sua esperienza.

Questo spiega perché per lui pregare il "Padre nostro" è come entrare nel cuore del Figlio, per prendere parte alla sua relazione con il Padre. È lasciarsi ammaestrare, condurre per mano da Lui, per mezzo dello Spirito.

Con l'apostolo Paolo può ripetere: «Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio.

E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!».

Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria» (*Rm 8.14-17). Per tutti questi motivi, rivive nel suo intimo gli stessi sentimenti, gli stessi valori, gli stessi desideri, gli stessi pensieri che furono in Cristo Gesù (cf. Fil 2,5-8).*

Questo dialogo interpersonale tra Francesco e Dio trova la sua compiuta manifestazione nel rapporto teandrico che si instaura fra il suo io e Dio Attraverso ogni singolo Tu di Dio la parola del Santo si rivolge all'Eterno.

In buona sostanza, Francesco può rapportarsi in maniera diretta e intima con il Tu di Dio, sussistente nel Figlio, perché ha superato la fase individualistica dell'Io-Esso. In lui, povero di Jahvè, non c'è alcuna forma di possesso egoistico, perché totalmente espropriato di sé, abbandonandosi completamente nelle mani del Padre e consegnandosi totalmente a Lui: D'ora in poi voglio dire: «Padre nostro, che sei nei cieli», non più «padre mio Pietro di Bernardone» **(3Comp 20; FF 1419)**.

Al culmine di tale esperienza Francesco confessa Dio esclamando: *Tu sei..., non già Tu hai ..., ma Tu sei... perché Dio è l'Essere, come si legge in Esodo 3,14: «Dio disse a Mosè: "Io sono colui che sono!". Poi disse: "Dirai agli Israeliti: Io -Sono mi ha mandato a voi"». In Francesco stigmatizzato si realizza un contatto immediato e completo con l'Essere di Dio, la partecipazione più intima all'Essere di Dio. Il Francesco della Verna è ormai una creatura trasfigurata, capace di penetrare nell'intimità di Dio e di realizzare con lui la forma più alta di dialogo: Io-Tu. La preghiera è essenzialmente un dialogo interpersonale. Per questo a Dio ci si rivolge sempre con il Tu, che esprime una relazione da persona a persona, una relazione coinvolgente. La preghiera è rapporto, relazione.*

Poiché la preghiera è la risposta d'amore di Francesco all'amore di Dio che di continuo si dona a lui sua creatura. Nel chiedergli di essere amato vuole che ogni suo gesto sia fatto solo per amore, di un amore che si dona senza chiedere nulla.

Se è risposta a Dio che parla, la preghiera diventa dialogo, rapporto d'amore con Dio, una comunione reciproca, uno stare con Lui, vita di preghiera e preghiera di vita.

La preghiera è vita e la vita è preghiera, così per Francesco, come per Teresa d'Avila che così descrive la preghiera: «Per me l'orazione mentale non è altro se non un rapporto d'amicizia, un trovarsi frequentemente da soli a soli con chi sappiamo che ci ama.

E se voi ancora non l'amate (infatti, perché l'amore sia vero e l'amicizia durevole, dev'esserci parità di condizioni, e invece sappiamo che quella del Signore non può avere alcun difetto, mentre la nostra consiste nell'essere viziosi, sensuali, ingrati), cioè se non potete riuscire ad amarlo quanto si merita, non es-

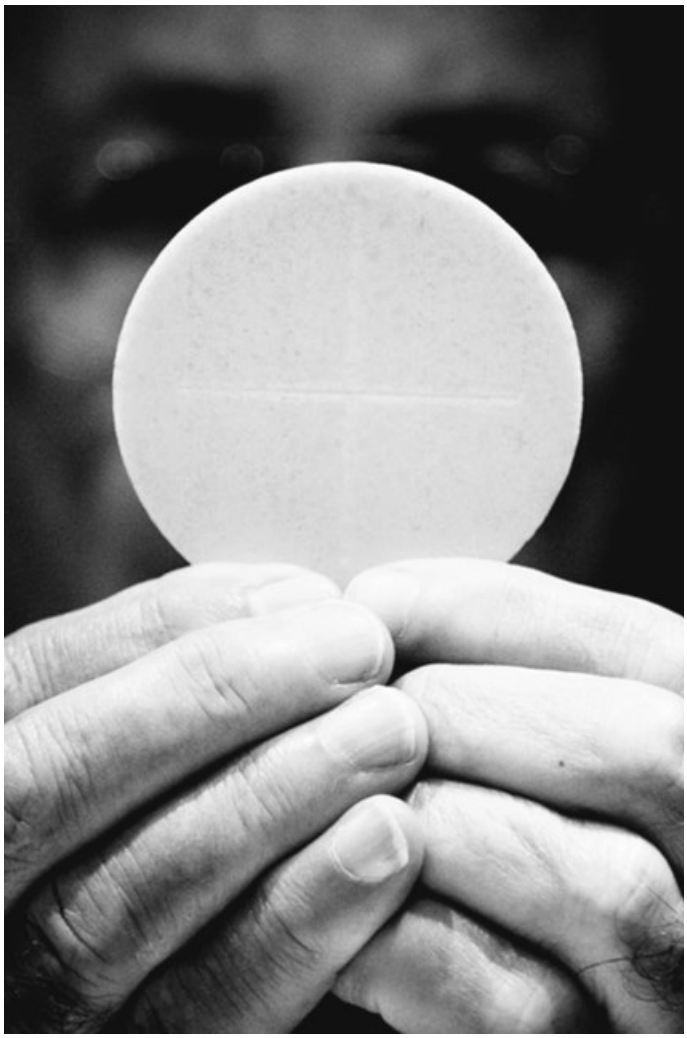
sendo egli della vostra condizione, nel vedere, però, quanto vi sia di vantaggio avere la sua amicizia e quanto egli vi ami, sopportate questa pena di stare a lungo con chi è tanto diverso da voi» (**Vita 8,5**).
Fondamentale è dunque il tratto, cioè rapportarsi a Dio, tenersi in rapporto, attuare questa amicizia con Lui, non dimenticando che la relazione esige la presenza dell'una e dell'altra persona perché avvenga la comunicazione. Da Dio parte l'iniziativa, la Parola, l'amore.
L'orazione si inserisce nell'ottica della risposta-accoglienza della relazione offerta da Dio. Questo rapporto d'amicizia deve essere aperto a qualsiasi sviluppo, fino alle estreme conseguenze: «Egli ci conduca per dove vuole, perché non apparteniamo più a noi stesse, ma a Dio» (**Vita 11,12**). Si tratta di una preghiera perfetta che nasce dall'amore, cresce nella contemplazione e fiorisce nella comunione. Nasce come esigenza di vivere un rapporto personale con Dio, un desiderio di vivere a tu per tu con l'amico del cuore, cui rivolgere lodi, suppliche, invocazioni, adorazioni, abbandoni fiduciosi. Così capitava a Francesco.
Le Lodi, in breve, rivelano quale fosse il suo modo di pregare.
Invaso dal mistero tremendo e fascinoso del Dio trino e benevolo, egli piomba nell'adorazione. «Dio che si rivolge all'uomo mediante un amore illimitato, indubbiamente non diventa qui oggetto di una riflessione teologica, ma di un'esperienza saporosa. Le Lodi di Dio sono una sintesi della concreta esperienza di Dio fatta da Francesco»
(**L. Lehmann,** ***Francesco maestro di preghiera, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 1993, 273)***

# *Humilitas*

Fr. Fernando Gayan
*Assistente regionale GiFra Sicilia*

L'umiltà di Dio evocata nella lauda della Verna con l'espressione: «Tu sei umiltà» ritorna più volte in diversi momenti all'interno dell'opera scritta dell'Assisiate. Questa qualità di Dio è oggetto dell'adorante ammirazione che Francesco esprime nel richiamo rivolto ai frati: «Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio» (EpOrd 28).
Queste sole due espressioni ci chiariscono che l'umiltà non è una caratteristica esclusivamente cristologica, ma è inerente a Dio come tale, pur se Gesù Cristo è il luogo della rivelazione di questa verità. L'Assisiate, contemplando questa realtà divina, sembra che si riferisca al Padre, perché è in Lui che vede l'origine dell'amore divino umile manifestatosi in modo particolare nel mistero del Figlio.
Quest'amore è la ragione dell'umiltà di Dio, che si rivela, si fa vedere, particolarmente nel suo modo di donarsi all'uomo: nella persona del Figlio che nel mistero dell'Incarnazione discende dall'alto come dono d'amore del Padre.
Nell'Incarnazione Francesco scopre fondamentalmente l'umiltà di Dio. Questa però non è una qualità statica ma dinamica, movimento di discesa nel quale il Dio inaccessibile, santo e glorioso, si fa visibile e accessibile, vicino all'uomo nella condivisione della sua fragile condizione.
È la verità che l'Assisiate esprime con parole assai chiare e suggestive: «Questa Parola del Padre tanto degna, tanto santa e gloriosa annunziò dal cielo l'altissimo Padre per mezzo di san Gabriele, l'angelo suo, nell'utero della santa e gloriosa vergine Maria, utero dal quale ricevette la vera carne della nostra umanità e fragilità» (2EpFid 4).
Tuttavia egli vede il prolungamento di questo movimento di discesa di Dio, che è segno e luogo della suprema e somma umiltà, nella vita storica di Gesù (Rnb 9,1) e nel mistero eucaristico, che per lui è quotidiana attuazione dell'Incarnazione umile. «Ecco ogni giorno si umilia, come quando dalle sedi regali venne nell'utero della Vergine. Ogni giorno egli viene a noi apparendo umile. Ogni giorno dal seno del Padre discende sull'altare nelle mani del sacerdote» (Adm 1,16-18).
In realtà è nell'Eucaristia che l'Assisiate sperimenta e contempla la forma più sublime dell'umiltà di Dio, come risulta dalle parole più espressive ed estasianti: «O ammirabile altezza e favore stupendo! O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto una modica forma di pane! Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, ed aprite davanti a lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi per essere da lui esaltati» (EpOrd 27-8). È da rilevare l'accostamento delle contrapposizioni, nel caratteristico parallelismo antitetico, che esalta la dinamicità e la tensione interna della verità che Francesco coglie nel mistero eucaristico. È il Signore stesso dell'universo, il Figlio di Dio, che è Dio stesso, a umiliarsi nel nascondersi nel pane, nel diventare accessibile nel mistero eucaristico (Notiamo che la dinamicità e, conseguentemente, il realismo del movimento di discesa di Dio trovano accentuazione nella bipolarità delle espressioni *altezza-umiltà o ricchezza-povertà, che nel corpus degli scritti si trovano anche in altri passi: OffPass 7,3; 2EpFid 5).*
*Ed è questa la ragione per cui l'uomo, sconvolto e commosso dall'atteggiamento umile di Dio, è stimolato a rispondere con un medesimo atteggiamento. La risposta all'umiltà di Dio, che è discesa di Dio verso l'uomo per fare a lui il dono totale di sé, sarà quindi la spogliazione dell'uomo che lo porta a diventare dono e offerta a Dio. A questo punto non è irrilevante osservare che anche l'umiltà dell'uomo è intesa in senso dinamico, come movimento dalla bassezza umana, attraverso la spogliazione totale di sé, verso l'altezza di Dio: «umiliatevi anche voi per essere da lui esaltati» (EpOrd 28).*
L'umiltà come risposta dell'uomo all'umiltà di Dio in Francesco trova il suo modello per-

fetto nella persona e nella vita di Gesù: «O quanto santo e quanto dilettevole avere un tale fratello e un tale figlio: piacevole, umile, pacifico, dolce e amabile e desiderabile sopra ogni cosa: il Signore nostro Gesù Cristo» (1EpFid 1,13).
Raccomanda perciò ai frati: «cerchino di seguire l'umiltà e la povertà del Signore nostro Gesù Cristo» oppure, con altre parole, additando in più la sottomissione alla Chiesa: «sempre sudditi e sottomessi ai piedi della stessa santa chiesa, saldi nella fede cattolica, osserviamo la povertà e l'umiltà e il santo evangelo del Signore nostro Gesù Cristo» (Rnb 9,1). Per essere più suggestivo e convincente, l'Assisiate rievoca ed esorta a rievocare l'atteggiamento concreto di Gesù come ragione dell'umiltà che i frati sono chiamati a vivere: «E non si vergognino e piuttosto si ricordino che il Signore nostro Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo onnipotente, rese la sua faccia come pietra durissima e non si vergognò.
E fu povero e forestiero e visse di elemosine egli stesso e la beata Vergine e i suoi discepoli» (Rnb 9,4-5). Dobbiamo rilevare però che in Francesco seguire l'esempio di Gesù non significa una ripetizione imitativa esterna dei suoi gesti, ma modalità di vita.
L'umiltà, come nel caso emblematico di Gesù Cristo, è legata strettamente ad altri atteggiamenti, ai quali essa sembra fungere da volta. Per Francesco infatti l'umiltà si pone accanto alle realtà della: povertà, pazienza, semplicità, purezza, come risulta dalle seguenti enunciazioni: «Signora santa Povertà, il Signore ti salvi con tua sorella la santa Umiltà» (SalVirt 2); «Dove è pazienza e umiltà, ivi non ira né turbamento» (Adm 27,2); «Abbiamo perciò umiltà e carità» (2 EpFid 30); «dobbiamo essere semplici, umili e puri» (2 EpFid 45).
Nell'umiltà il Santo scorge l'antidoto contro le realtà contrarie allo Spirito di Dio, come si evince dalle sue parole: «La santa Umiltà confonde la superbia e tutti gli uomini che sono nel mondo e, allo stesso modo, anche tutte le cose che nel mondo sono» (SalVirt 12), perciò lo spirito di chi appartiene a Dio «ricerca l'umiltà e la pazienza e la pura e semplice e vera pace dello spirito» (Rnb 17,15).
È interessante rilevare che Francesco presenta l'umiltà, come anche la pazienza che le è abbinata, non come entità astratta ma come virtù che si verifica nel concreto della vita: «Il servo di Dio non può sapere quanta pazienza e umiltà abbia in sé, mentre gli si dà soddisfazione.
Quando invece verrà il tempo in cui coloro che lo dovrebbero soddisfare, gli aggirano contro, quanta pazienza e umiltà allora [dimostrerà], tanta ne ha e non di più» (Adm 13, 1-2). Il Santo raccomanda l'umiltà come modalità di comportamento in diverse situazioni, esorta infatti all'umile atteggiamento nel credere (Rnb 23,11), nel parlare (Rnb 11,3), nel rimproverare ed esortare (Rnb 5,5), nel chiedere l'elemosina (Rnb 9,3-11), nell'accettare la ricompensa per il lavoro (Rb 5,4), nelle tribolazioni (Rb 10,9), nel riconoscere la propria colpa (Adm 22,2-3), nella confessione e nella comunione (Rnb 20,2), nel ricevere le parole del Signore (2 EpFid 87).
In realtà trova l'umiltà opportuna in tutto, il che esprime nella supplica rivolta a tutti i «predicatori, oranti, lavoratori, tanto chierici quanto laici, affinché cerchino di umiliarsi in ogni cosa» (Adm 12,2-3) o nella semplice chiusura del Cantico delle creature: «Laudate e benedicete mi Signore e rengraziate e serviateli cum grande humilitate».



# *"Tu sei Umiltà!"*

Alfonso Petrone

La corsa a metterci in mostra, in prima fila, non si è mai conclusa, accadeva un tempo come accade oggi: in ogni realtà: dalla famiglia, alla fraternità, alla società civile, alla chiesa, al mondo politico.
È il perenne vano e illusorio tentativo di apparire e mostrarci non tanto per ciò che realmente siamo ma per il posto e la sedia sulla quale siamo riusciti a sederci; abbiamo la tendenza a compiacerci di noi stessi, la vanità ci comporta di voler prendere il primo posto e avanza fino a diventare orgoglio.
Consapevolmente o meno, cerchiamo nella vita un posto dove stare comodi, dove fare meno fatica possibile, cerchiamo anche uno spazio nel cuore degli altri, soprattutto cerchiamo un posto in vista per essere riconosciuti e gratificati, chiediamo ogni giorno al mondo di rassicurarci e affidiamo la nostra stima alle attese degli altri.
Nelle Lodi a Dio Altissimo, S. Francesco estasiato esclama: "Tu Sei Umiltà"; Dio è umiltà. Usando il sostantivo e non l'aggettivo, si intende dire che la parola racchiude ed esaurisce l'intero concetto. Come a dire: non c'è nient'altro di umile se non Dio.
Se Dio è umiltà, fuori di Dio non vi è niente che si possa dire umile.
È stato il grido "innovativo", sorprendente, di S. Francesco, che ha dato un impulso nuovo alla storia dell'uomo alla ricerca di Dio e nel contempo al vivere con gli altri; una espressione che destabilizza le certezze di chi crede di primeggiare.
Questa idea lo affascinava, al punto che era solito esclamare*: "Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio!", e, rivolto a Dio, diceva: "Tu sei umiltà!". Per questo, nel Cantico delle creature egli fa dell'acqua il simbolo dell'umiltà: "Laudato sì, mì Signore, per sora acqua la quale è molto utile, e umile e preziosa e casta". L'acqua è umile perché, lasciata a sé stessa, sempre scende, fino a raggiungere il punto più basso possibile.*
Essere umili non è così semplice, è il frutto di un cammino interiore, di un percorso di riflessione profonda che ti porta a mete più alte, a visioni che riescono a superare l'orizzonte terreno, per approdare al significato più profondo della propria esistenza.
In realtà umiltà è sinonimo di carità: solo chi sa essere umile è in grado di amare. L'amore vero, quello che si dona al prossimo, che sa costruire comunione e condivisione, si realizza nel nascondimento, nell'intimità di un gesto donato gratuitamente.
*"Quanto più sei grande, tanto più fatti umile e troverai grazia davanti al Signore" (Sir 3,18)*
Il libro del Siracide elogia la virtù dell'umiltà perché rende l'uomo consapevole dei propri limiti e grato per i doni ricevuti.
L'umiltà impedisce all'uomo di pensarsi Dio fuggendo dall'idolatria. Aiuta a relativizzare la sua forza aprendo il suo cuore alla fiducia in Dio. Lo rende consapevole di aver bisogno di Lui.
Permette un sincero ringraziamento al Creatore nell'intimo del cuore. Il Siracide ci ricorda che ciò che veramente ci rende più persone ci avvicina a Colui che dà solide fondamenta e significato a qualsiasi proposta etica.
L'umiltà cerca sempre la relazione, così favorisce lo schiudersi e il proporsi del sé, vero fondamento dell'esserci. In un certo senso,

*"'"Mio Dio, un tempo credevo che per arrivare a Te fosse necessario salire: ora ho capito che bisogna scendere, scendere nell'umiltà". È un viaggio che tutti siamo chiamati a fare: ne vale la pena, perché si tratta di poter incontrare Dio."*

(Charles de Foucauld )

possiamo dire che l'umiltà è lo specchio della gratuità, è abbassarsi senza alcun interesse proprio o calcolo: non si può essere umili ostentando gesti e parole. La gratuità inizia dalla gratitudine che ti fa gioire per i doni ricevuti, ma poi ti fa sperimentare la felicità del donare. Essa ha quindi la sua dimensione positiva nella ri-conoscenza o gratitudine.
Grato è colui che è stato gratificato, cioè a cui è stata fatta Grazia da un amore che non cerca compensi, ma cui ci si può aprire solo nel ri-conoscimento della sua gratuità e del nostro bisogno.
Si educa attraverso la condivisione delle risorse, dei talenti, del tempo. La gratuità è consapevolezza di rinunciare al proprio egoismo, è impegno a tessere relazioni, a dare valore alla bellezza presente negli altri, fino a dar vita alla fraternità. Lo spirito della fraternità si fonda sullo spirito di umiltà e gratuità e di esse si nutre, e mentre chiedono all'IO di espropriarsi, restituiscono al sé la perla preziosa e inestimabile della gioia.

# *Perché a te tutto il mondo viene dietro?*

Gabriella Romei

A questa domanda oggi probabilmente fingeremmo di schernirci, negheremmo, ma nel nostro cuore saremmo felici. Francesco sapeva che in tanti lo stavano seguendo, non poteva negare l'evidenza, quindi doveva inventarsi qualcosa che non lo inorgoglisse davanti agli uomini e quindi ... ascoltiamo. "*Uno dì tornando santo Francesco dalla selva e dalla orazione chiese frate Masseo: «Dico, perché a te tutto il mondo viene dietro? Tu non se' bello, tu non se' di grande scienza, tu non se' nobile onde dunque a te che tutto il mondo ti venga dietro?». Udendo questo santo Francesco, tutto rallegrato in ispirito disse: «Vuoi sapere perché a me? Vuoi sapere perché a me? Vuoi sapere perché a me tutto 'l mondo mi venga dietro? ...gli occhi santissimi di Dio non hanno veduto fra li peccatori nessuno più vile, né più insufficiente, né più grande peccatore di me" (Fioretti, cap. X).*

La risposta del Poverello a Frate Masseo era sincera, ma non era vera allora e non lo è oggi.

La virtù dell'umiltà ha uno statuto tutto speciale: ce l'ha chi non crede di averla, non ce l'ha chi crede di averla.

Francesco ci mette di fronte ad una verità fondamentale: l'unica vera misura con cui confrontarsi è Dio «*Chi sei tu, o dolcissimo Iddio mio? Che sono io, vilissimo vermine e disutile servo tuo?» (FF 1915). "Quello che un uomo è davanti a Dio, quello è, e nulla più" (Ammonizioni, XIX FF 169). L'umiltà dunque è il coraggio della verità.*

Essere umili non significa essere scontenti di sé o sentirsi inadeguati.

È guardare Dio senza spaventarsi dell'infinito che ci separa, consapevoli che, nonostante i nostri limiti, per amore Dio ci ha introdotti in questo infinito. Questa coscienza di essere bambini abbracciati da una madre che si chiama Dio ci rasserena. Siamo un nulla amato da Dio.

Anche la fraternità nel progetto di Francesco è l'incarnazione di questa madre che accoglie, tra le cui braccia ognuno può essere sé stesso nella verità, amato per ciò che è ma al tempo stesso in crescita, perché trasfigurato dall'amore di Dio e dei fratelli che lo aiutano nella vera conoscenza di sé.

La fraternità è il luogo dove non devi nasconderti, per timore che le tue fragilità possano diventare un'arma per colpirti, per farti sentire insicuro e vulnerabile, ma il luogo dove impari ad amarti come Dio ti ama, prezioso ai suoi occhi e, dunque, ai tuoi e a quelli di chi ti circonda.

Si capisce, allora, che è possibile vivere ciò che Francesco definisce minorità, cioè "considerare tutti gli altri superiori a sé" (cf Fil 2, 3).

E scopriamo l'altro nome dell'umiltà che definisce il francescano, il servizio.

È, infatti, l'amore che fornisce la chiave per capire l'umiltà di Dio: ci vuole poca potenza per mettersi in mostra, ce ne vuole molta invece per mettersi da parte, per cancellarsi. Dio è questa illimitata potenza di nascondimento di sé e come tale si rivela nell'incarnazione. (Cantalamessa, omelia quaresima 2013). Francesco ha colto questo nesso strettissimo tra l'umiltà di Dio e l'incarnazione. Ecco le sue infuocate parole:

"*Ecco ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote" (Ammonizioni I FF144) "O umiltà sublime! O sublimità umile, che il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, così si umili da nascondersi, per la nostra salvezza, sotto poca apparenza di pane! Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio, ed aprite davanti a lui i vostri cuori" (Lettera a tutto l'Ordine FF 221).*

Qui scopriamo una cosa importante: l'umiltà, per sé, nel grado più perfetto, non è nell'essere piccoli, non è nel sentirsi piccoli o proclamarsi piccoli, è nel *farsi piccoli per amore, per "innalzare" gli altri, per dare ad al-*

*tri la possibilità di scoprire la propria grandezza e questo è lo specchio in cui ogni fraternità dovrebbe guardarsi.*

A che punto siamo giunti in fatto di umiltà? Possiamo facilmente capirlo quando in fraternità, in famiglia, al lavoro, non siamo più noi a riconoscere i nostri difetti e torti, ma sono gli altri a farlo; quando non siamo solo capaci di dirci la verità, ma anche di lasciarcela dire, di buon grado, da altri.

Prima di riconoscersi davanti a frate Masseo come il più vile degli uomini, Francesco aveva accettato, di buon grado e per molto tempo, di essere deriso, ritenuto da amici, parenti e dall'intero paese di Assisi un ingrato, un esaltato, uno che non avrebbe combinato mai nulla di buono nella vita (cfr. Cantalamessa, omelia quaresima 2013).

A che punto siamo nella lotta contro l'orgoglio, si vede, in altre parole, da come reagiamo, anche solo interiormente, quando siamo contraddetti, corretti, criticati o lasciati da parte.

E non possiamo vincere il nostro orgoglio da soli, dobbiamo lasciarci aiutare perché quella per l'umiltà è una lotta che dura tutta la vita.

L'umiltà non è però solo una virtù privata.

Se Dio è umiltà, anche la Chiesa deve essere umile e una fraternità che non testimonia l'umiltà è una fraternità bugiarda; se Cristo ha servito, anche la Chiesa deve servire e una fraternità che non serve non è figlia della Chiesa, tanto amata da Francesco. Nel profeta Sofonia, Dio dice: "Lascerò in mezzo a te un popolo umile e povero che confiderà nel nome del Signore" (Sof 3,12).

Questa parola è ancora attuale e forse anche da essa dipenderà il successo dell'evangelizzazione nella quale la Chiesa, e dunque ogni fraternità, è impegnata.

# Il presepe di Greccio di Giotto: un Dio che si umilia per Amore

Antonietta Battista

"*Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere, ma soprattutto* ***l'umiltà dell'Incarnazione*** *e la* ***carità della Passione*** *aveva impresse così profondamente nella sua memoria che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro".*

Così, al cap. XXX della Vita prima, Tommaso da Celano introduce l'episodio del presepe di Greccio, evidenziando che erano soprattutto due gli aspetti della vita di Cristo a commuovere Francesco fino alle lacrime, il paradosso della *kènosis, come Paolo ricorda nell'esortazione ai Filippesi: un Dio che nell'****Incarnazione*** *"svuotò se stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini" e che nella* ***Passione****, "umiliò se stesso facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di croce" (Filippesi 2, 5-8).*

Questa sua profonda devozione Francesco la rese visibile proprio a Greccio, nel Natale del 1223, quando, come ci racconta il Celano, chiese all'amico Giovanni di preparare tutto l'occorrente per la sacra rappresentazione, perché voleva stare davanti al Bambino nato a Betlemme e "*in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi patiti dal neonato".*

Soltanto pochi anni dopo quella notte e la morte del santo, un talentuosissimo pittore fissò per sempre con il suo pennello quell'evento, in una delle 28 scene delle "*Storie di San Francesco" che si squadernano lungo le pareti della Basilica superiore di San Francesco ad Assisi. Ed è proprio a partire da questi affreschi che Giotto rivoluzionò la pittura medievale (fig.1).*

Anzi, qui si realizza il miracolo di una perfetta fusione e consonanza fra il "sentire" del Santo e il "raffigurare" di Giotto: come Francesco ridà "carne" alla spiritualità cristiana, riscoprendo l'umanità di Cristo messa in dubbio dalla religiosità disincarnata dell'eresia catara, così Giotto pittore "francescano" per intima indole, rappresenta nelle sue opere Cristo e i santi intensamente umani, superando la trasfigurazione aurea di matrice bizantina della pittura medievale.

L'affresco traduce in maniera mirabile la magia dell'evento, l'intensa emozione di Francesco e di coloro che in quella notte di fine dicembre assistettero a un momento irripetibile.

Secondo i racconti del Celano e di Bonaven-

tura, il fraticello d'Assisi decise di rievocare la nascita di Gesù predisponendo una mangiatoia, un bue e un asinello in una grotta, dove subito accorse la popolazione.
Giotto riproduce fedelmente il racconto dei biografi, ma ambienta l'episodio nel presbiterio di una chiesa, collocando sorprendentemente noi spettatori da un particolare punto di vista, nell'abside di fondo, dove sedevano i presbiteri: è questo uno dei tanti espedienti utilizzati dal pittore per spingere l'osservatore ad immedesimarsi nei personaggi raffigurati, a provare la commozione del mistero della Salvezza, la stessa provata da Francesco quella notte.
A proiettare lo spettatore "dentro" il fatto narrato è anche la minuziosa, realistica rappresentazione tridimensionale dell'ambientazione (ispirata forse alla Basilica inferiore di San Francesco); cosicché i personaggi, resi plasticamente come delle statue dipinte ed emotivamente e psicologicamente caratterizzati, sono calati in un tempo preciso e in luoghi riconoscibili.
È un'arte dall'immediatezza e dall'efficacia narrativa fino ad allora senza pari: la Storia entra di nuovo prepotentemente nella pittura!
Alcuni particolari, in tal senso sono davvero sorprendenti: dei quattro frati cantori Giotto riporta magistralmente la postura (si possono riconoscere da sinistra due tenori, un baritono e un altro tenore) e le emozioni (l'ultimo frate a destra è totalmente travolto dall'entusiasmo!); per la prima volta nella storia della pittura, nelle loro bocche spalancate si vedono i denti e pare che si possa ascoltarne la voce... sembra proprio, infatti, che stiano vocalizzando sulla "O", probabilmente quella iniziale del *Gloria, scritto nel codice miniato posto sul grande leggio di legno su cui posano lo sguardo.*
Quella melodia gregoriana, tanto icasticamente rappresentata da Giotto, sembra così visualizzare la meraviglia commossa di tutti i presenti di fronte al Miracolo di un Dio fatto carne! È un'arte mistagogica quella di Giotto che coinvolge tutti i sensi: gli occhi vedono, mentre l'udito ascolta quel canto che prorompe dal cuore!
Ma Giotto è soprattutto il pittore dello "sguardo".
Sono gli occhi dei suoi personaggi a mostrarne personalità e sentimenti: quelli pieni di trasporto e curiosità delle donne accalcate in gran numero sulla porta del tramezzo, poiché non è loro concesso di accedere allo spazio sacro dei religiosi; quelli sorpresi, interrotti, meditavi dei concittadini e dei religiosi presenti all'interno; fino a quello profondamente partecipe e commosso del sacerdote dai preziosi paramenti dorati.
E tutti gli sguardi degli astanti, perfino quello dell'asinello (rappresentato qui con fattezze quasi umane), convergono e guidano l'attenzione dell'osservatore nel centro narrativo ed emotivo di tutto l'episodio: Francesco chino che tiene tra le braccia Gesù Bambino.
Sono l'uno nello sguardo dell'altro. Uno sguardo intensissimo, che cattura ed emoziona; e che "svela" un Amore tenerissimo, totale, reciproco (fig.2).
San Francesco volle "vedere con gli occhi del corpo" la nascita di Gesù, per "vedere i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato... che si è fatto piccolo, per essere amato da noi". E si ritrova profondamente immerso nello stupefacente Amore di Dio! Sembra di poter visualizzare le parole di Marco: *"...Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui e lo Amò" (Mc. 10, 21).*
È questo uno dei momenti più significativi di quella progressiva identificazione del santo frate con il Cristo, che troverà il suo compimento qualche anno dopo nell'episodio delle Stimmate.
Ma c'è di più. Nell'affresco del Presepe di Greggio, Giotto riesce a cogliere tanto profondamente la spiritualità di Francesco da rappresentare non solo l'Incarnazione, ma tutti quegli aspetti della *kènosis di Cristo che tanto toccavano il cuore del santo.*
*E lo fa in maniera evocativa e sintetica, come a volte riesce solo l'arte figurativa grazie al suo linguaggio pregnante, simbolico e polisemico.*
Tutti gli elementi raffigurati non sono assolutamente casuali, ma rappresentano "le parole dipinte" di un "discorso per immagini" complesso e finemente costruito, che per due volte nell'affresco ripercorre le tappe fondamentali della Storia della Salvezza.
Nel blu quasi uniforme dello spazio superiore campeggia, a sinistra, il pulpito, che ricorda il canto del Vangelo e l'omelia mirabile con cui quella notte Francesco incantò le persone, ma, allo stesso tempo, rievoca simbolicamente l'Incarnazione, il "Verbo fatto carne" a Betlemme.
Al centro, invece, la sagomata croce lignea adombra chiaramente la Passione ed è forse

vista da dietro e pendente verso la navata retrostante per mitigare, almeno in parte, l'ingombrante presagio di morte di fronte alla fragile delicatezza di un bimbo appena nato.
La stessa sequenza simbolica si ritrova nella narrazione dell'evento posta nella parte inferiore: il Dio Incarnato, sollevato dalle braccia del Santo, ha l'aureola crocifera ed è avvolto in fasce di un intenso colore rosso: simbolo della divina regalità (come il manto purpureo indossato dagli Imperatori), il rosso è soprattutto colore del "sangue", della natura umana di Cristo e segno della Sua Passione e Morte.
La mangiatoia, come spesso accadeva nelle iconografie medievali, ha qui le fattezze di un piccolo sarcofago marmoreo e nella polivalenza del gesto di Francesco è chiaramente visibile la Deposizione nel sepolcro.
Ma a dominare la scena è l'imponenza del ciborio che copre l'altare.
Sul suo timpano triangolare è dipinto un bassorilievo raffigurante due angeli che sorreggono la corona della gloria, mentre quattro serti d'alloro adornano i capitelli delle 4 colonne: ecco la prospettiva ultima della Gloria dei Cieli, il culmine della Storia della Salvezza, la Resurrezione che vince la morte.
Il rilievo dato al ciborio, soprattutto, rammenta che su quella stessa mangiatoia fu celebrato il Sacrificio Eucaristico e che per Francesco l'Eucaristia e l'Incarnazione rimandavano alla stessa scelta di fondo, la scelta di un Dio che si umilia, che si svuota delle sue prerogative divine, per la salvezza dell'uomo:
*"Il Figlio di Dio ogni giorno si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote" (FF 144).*
Questo significato profondo del Presepe di Greccio è stato mirabilmente esplicitato nella riproposizione in chiave moderna realizzata dall'artista Sieger Köder, un sacerdote tedesco che ha vissuto la prigionia della II guerra mondiale (fig.3).
Come in Giotto, tutti i presenti guardano verso Gesù, uomini e animali intenti nell'adorazione del Figlio di Dio; ma qui, al centro della composizione, avvolti dalla Luce Divina che irrompe dall'Alto, l'Ostia innalzata dal sacerdote per la consacrazione si sovrappone e fonde col Bambino sollevato dalle braccia di Francesco... e la mangiatoia, ricolma di fieno, si trasforma nell'altare eucaristico (fig.4).
*"...E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane eucaristico" (FF 144): è così che Gesù, Dio Incarnato, ha voluto rimanere per sempre con noi, come egli stesso ci ha detto: «Ecco io sono con voi sino alla fine del mondo» (Mt 28,20).*

**Pagine scelte**
*A cura di Pietro Urciuoli*

# *L'Amore non può essere che Umiltà*

*Da una catechesi di*
fr. Felice Cangelosi
del febbraio 2018

San Francesco ha compreso pienamente la dottrina paolina sulla sapienza di Dio e nelle *Lodi l'ha espresso meravigliosamente legando assieme sapienza e umiltà, volendo sottolineare che la Sapienza divina si è umiliata nell'evento straordinario dell'incarnazione e della passione del Signore.*
*Ma, ancora prima della kenosis della Incarnazione e della Croce, c'è l'umiltà eterna di Dio in se stesso, nel suo mistero intimo.*
*Dicendo a Dio: Tu sei umiltà, San Francesco ha fatto dell'umiltà un attributo divino.*
*Il Tu sei umiltà si riferisce al Figlio, che si è umiliato, ma si riferisce anche alla Trinità stessa che è Umiltà, perché Dio è amore e l'amore non può essere che umiltà.*
*Dio è amore in se stesso: Padre, Figlio e Spirito Santo. Nella sua vita intima è l'infinita comunione di amore che passa da una Persona all'altra, perché ogni Persona divina è puro rapporto di sé all'altra Persona correlativa.*
*Questo amore implica che ogni Persona divina in sé e per sé non è, perché il Padre è totalmente e soltanto riferimento al Figlio; indipendentemente dal Figlio non è.*
*Ci può essere un padre senza figlio? Tuttavia tra gli uomini un padre non è mai padre soltanto, è anche sposo e può essere un medico, uno scrittore o qualche altra cosa. Il Padre celeste è esclusivamente Padre e lo è solo in quanto è puro, assoluto rapporto al Figlio unigenito.*
In sé e per sé ogni Persona divina non è; è totalmente, infinitamente per l'altra Persona correlativa: il Padre tutto per il Figlio e nel Figlio; il Figlio tutto nel Padre e per il Padre. Ogni Persona divina è pura relazione di amore; in se stessa è pura, assoluta umiltà.
Dio è già umiltà in se stesso, perché è amore. Così si è detto che l'umiltà di Gesù non è soltanto in Lui come uomo, ma è in Lui come Figlio che tutto riceve dal Padre e tutto al Padre riporta.
In Dio l'attributo *Umiltà va connesso a quello di Altissimo. Dio è umiltà perché è l'altissimo. Francesco ha compreso che Dio, dalla posizione in cui si trova, non può fare altro che abbassarsi, scendere; salire non può, perché non c'è nulla sopra di lui!*
*Prima di San Francesco, i Padri della Chiesa avevano espresso la stessa idea, non parlando dell'umiltà di Dio, ma della «condiscendenza» di Dio che è la stessa cosa; ogni volta che Dio «esce» da se stesso, fa qualcosa «ad extra» e va verso l'uomo, fa un atto di umiltà: la creazione è un atto di umiltà, l'ispirazione della Scrittura, l'adeguarsi al linguaggio umano, è un atto di umiltà, l'Incarnazione è il supremo atto di umiltà, la Pentecoste — la «discesa» dello Spirito — è un atto di umiltà. Ogni volta che Dio viene a noi e ci visita con la sua grazia, egli non fa che «accondiscendere» e fare atti di umiltà.*
*L'acqua è allora il miglior simbolo dell'umiltà perché, dalla posizione in cui è, tende sempre ad andare in giù, a scendere, a occupare il posto più basso.*
*Perciò lo stesso San Francesco nel Cantico parla di «sora acqua, la quale è molto utile et humile et preziosa et casta».*
Dunque nell'umiltà di Gesù si manifesta una umiltà precedente, che vive nel cuore del Dio eterno. L'umiltà, in effetti, non è altro che l'amore che si abbassa e raggiunge il povero, unendosi a lui e al suo destino...
Questa incarnazione della parola eterna si vela proprio come rivelazione, qualcosa che già esiste in Dio prima dell'incarnazione e che egli manifesta agli uomini precisamente dell'incarnazione.
Nella vita di Gesù si manifesta davvero l'essere più intimo di Dio, rivolto verso l'esterno, cioè rivelato, resosi disponibile agli uomini e in attesa della loro risposta.

# *Umiltà o umiliazione?*

Suor Gabriella
*Madre Badessa Monastero di Airola*

**Sr. Gabriella:** egregia Madonna Umiltà, è stata molto gentile ad aver accolto l'invito. Non mi sembra vero di averla con noi. Ci può dire qualcosa di lei? Non tutti la conoscono pienamente.

**Umiltà:** sì è vero ciò che dice: effettivamente non sono tanti coloro che mi conoscono. Di me si predica poco. Pur essendo grande e preziosa, non apprezzando le mie risorse, le mie capacità e possibilità. La società pensa che lontana da me si diventi grandi e importanti lo stesso; in realtà acquistano solo una grandezza e una importanza effimere. Molti uomini e donne conosciute dalla società, col tempo, finiscono nel dimenticatoio, mentre con me è difficile dimenticarsi di loro. Dopo 8 secoli ricordate ancora e seguite S. Francesco d'Assisi, S. Chiara, e ancora più addietro: Sant'Agostino, San Benedetto...

**Sr. Gabriella:** può spiegarci meglio cosa vuol dire quando afferma di essere una virtù, l'abito di ogni cristiano?

**Umiltà:** certo. Le virtù esistenti sono tante. Io sono una di queste. Il Celano alle FF. 724 spiega meglio cosa voglio dire. Di me si dice che sono una virtù che dal latino "virtus-utis" vuol dire forza. Quando me lo permettete, io entro con la mia forza in voi e vi dono una qualità. Qualità vuol dire virtù. Ma essi devono guadagnarsela con lo sforzo e la buona volontà. Poi devono custodirla. Se gli uomini si esercitano sforzandosi di acquistare i miei favori, le mie qualità, possono fare grandi cose con poco. Io permetto agli uomini di avere uno sguardo di verità su se stessi e di comprendere come il male deturpi in loro l'immagine e la somiglianza di Dio che li abita. Chi nobilita l'uomo e la donna sono io. Per cui l'uomo non sarà mai grande davvero fintanto che crederà di essere superiore agli altri e si farà concorrenza con i suoi fratelli in Cristo.

**Sr. Gabriella:** come si fa a farla entrare in noi e cosa può dirci sulla concorrenza?

**Umiltà:** attraverso il frutto che ottenete dall'ascolto della Parola. Questo tempo forte della Quaresima darà molti input per la riflessione e il confronto con la Parola; se mi fate un minimo di spiraglio, io accedo in voi e vi aiuto a comprendere, ma dovete fare deserto intorno a voi e dentro di voi. Questo tempo forte si apre con una parentesi: le ceneri sul capo e si chiude con la lavanda dei piedi, per indicare che testa e piedi sono le estremità del vostro corpo, le vostre parentesi. Per dire che la vostra vita deve tenere unite l'umiltà/piedi con la ragione/capo. Per quanto riguarda la seconda domanda, invece, l'uomo si consuma, suda per giungere ad ottenere una posizione sociale che gli consenta

di poter accedere ad ambienti sociali importanti.

Aspira solo a questo e pensa che solo così potrà essere qualcuno. Ma è realmente felice? Le assicuro, Sr. Gabriella, non sarà mai felice perché lega il suo amore, che è l'amore divino, ad amori umani, effimeri. Domandi a queste persone se sono in grado di chiedere scusa anche per un banale errore, di chiedere, perdono, di chiedere qualcosa "per favore". Non lo faranno mai. Ricorda la parabola raccontata da Gesù del fariseo e del pubblicano al tempio?

**Sr. Gabriella:** si, la ricordo benissimo.

**Umiltà:** in quella parabola, Gesù, sta parlando di me e della mia azione nell'uomo. Il pubblicano era un uomo che desiderava eccellere nella vita, mettersi anche contro i suoi compaesani, tradirli, pur di evitare la schiavitù e la sottomissione. Le sue azioni erano tutte volte per aver salva la vita sua e dei suoi familiari, per avere una certa protezione. Ma poi scopre me, si unisce a me e comprende che non deve aver paura del mondo che, con lui, ci sono io a renderlo grande agli occhi di Dio. E così è stato: oggi tutti lo ricordano per la sua sincerità e il suo pentimento.

**Sr. Gabriella:** mi diceva poco prima dell'intervista, che lei è una medicina. Si può spiegare meglio?

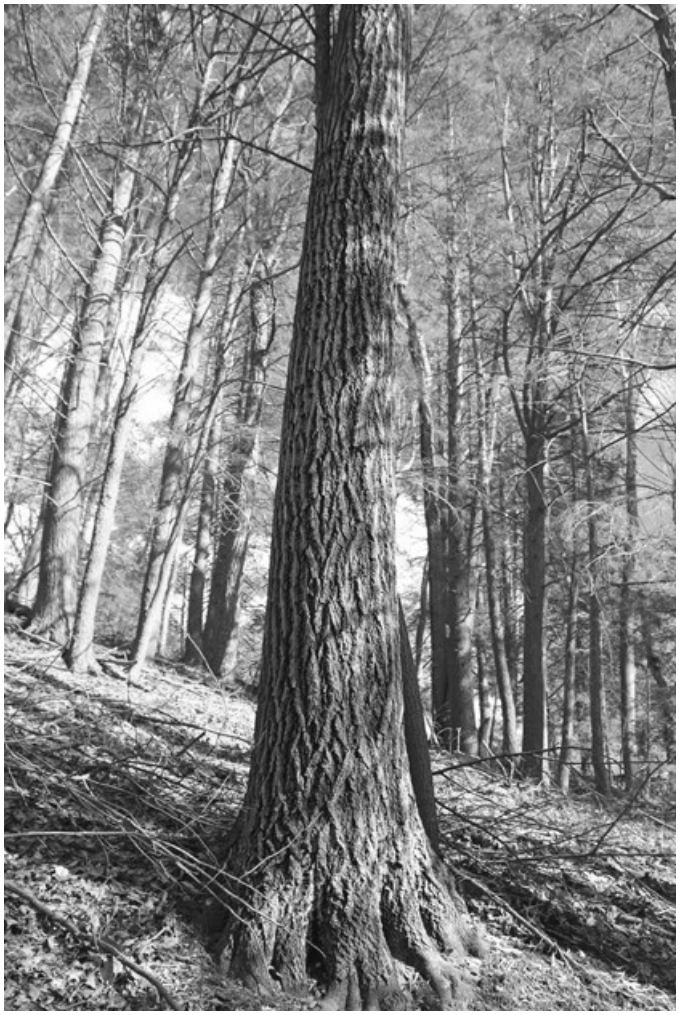
**Umiltà**: certamente; in parte lo abbiamo visto dall'esempio/parabola del fariseo e del pubblicano al tempio. Nel caso del pubblicano quando egli ha compreso che la via che sta perseguendo porta ad una strada senza uscite, ciò che avverte è pentimento sincero. In questa occasione a me viene data la possibilità di accedere al suo cuore e posso curare ogni ferita che egli stesso si è procurata. Posso aiutarlo a liberarsi dalla tirannia del suo "ego". Solo in quel momento potrà provare la vera gioia, una pace interiore e una dolcezza indescrivibili.

**Sr. Gabriella:** perché lei se ne sta sempre nascosta?

**Umiltà:** se guardate alla storia, la Chiesa, ha riconosciuto molti virtuosi e umili. I santi non si sono fatti suonare le trombe al loro passaggio, ma si sono comportati come fa un albero quando cresce: si innalza silenzioso verso il cielo. È questo il mio compito: elevare al cielo gli uomini e unirli a Dio. Di conseguenza vengono arricchiti da tanti altri doni. Se non erro era proprio Francesco d'Assisi a dirvi che basta coltivare una sola virtù; essa vi avrebbe aiutati a trasfigurare i vostri vizi. A me piace rendere celebri gli uomini ed arricchirli dei doni divini. Lavoro stando, come dice il mondo, dietro le quinte, non amo attirare i riflettori su di me. Non amo le cattedre, preferisco stare tra i banchi. Non amo i primi posti, ma gli ultimi. Quindi chi mi cerca deve perseguire questi luoghi da me preferiti. Io non sono l'immagine: nella corsa sfrenata alla visibilità, preferisco essere l'ombra, che nessuno guarda mai. Da ciò si capisce che amo passare inosservata. Sono tanto operosa, ma so essere tanto veloce a sparire. Mi si riconosce dai frutti che compio. Sono essi a parlare di me.

**Sr. Gabriella:** la ringrazio per quanto sta donando ai nostri cari lettori. Cosa può consigliare loro?

**Umiltà:** cari lettori, posso solo dirvi di guardare agli insegnamenti che Gesù vi ha lasciati e che gli evangelisti hanno trasmesso. Anche

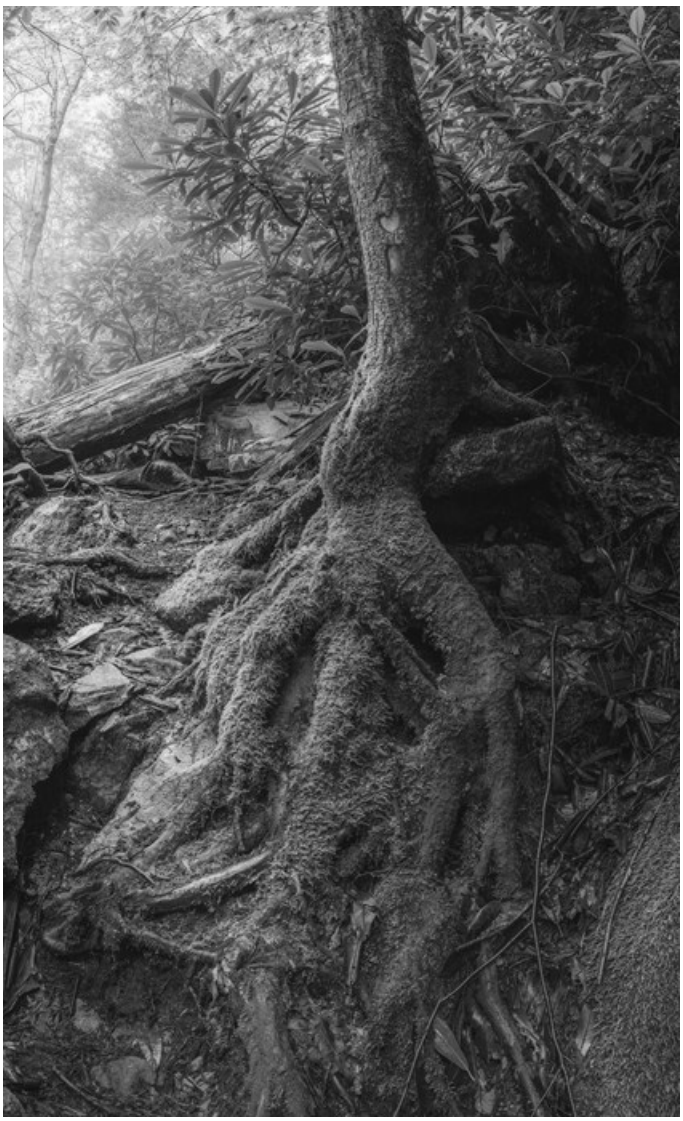


San Paolo, nelle sue lettere, invita tutti dicendo: *«Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Cfr. Fil 2,3-11). Gesù non ha considerato un tesoro geloso (come invece farebbe il mondo), l'essere come Dio, ma si è svuotato della sua condizione divina per divenire in tutto, fuorché nel peccato, simile a voi uomini. Ebbene egli racchiude la sua infinita grandezza in un piccolo e misero grembo umano e lo eleva con la sua presenza. Si fa creatura, nel grembo di una sua creatura. Viene al mondo in un paese dove si parla la lingua più semplice e povera che c'è: l'aramaico. Nasce in un piccolo villaggio e in una stalla. Si fa deporre in una mangiatoia per animali. Sceglie di lavorare con Giuseppe suo padre putativo e di vivere fra i poveri. Vi ha invitati ad essere come lui miti e umili di cuore (Cfr. Mt 11, 29).*

**Sr Gabriella:** mi scusi ancora se le porgo un'altra domanda: questo atteggiamento, questo nuovo stile di vita potrebbe far apparire l'uomo come un debole. Questo potrebbe portare a soffrire umiliazioni. Cosa mi può dire a riguardo?

**Umiltà:** io sono il vostro humus. Senza humus, la terra non ha alcuna efficacia e forza per dare vita a ciò che è stato seminato in voi. Voi siete fatti di polvere del suolo, di terra. Afferma un famoso cantore e poeta indigeno argentino: Atahualpa Yupanqui: *«L'essere umano è la Terra che cammina, che sente, che pensa e che ama». Questo fa comprendere che avete necessariamente bisogno di me. Fate molta attenzione: la mia virtù non si può confondere l'umiliazione. L'umiliazione è mia sorella maggiore. Esistono due forme di umiliazioni. Una di queste proviene dal mondo: schiaccia gli uomini, gli toglie la dignità, li sottomette. Mia sorella, invece, è un po' come me, ti conduce a riconoscere un errore o un difetto, ti fa sentire vergogna e ti aiuta a contrire il cuore. Essa vi aiuta ad essere meno superbi, più miti e comprensivi. Quante umiliazioni umane ha dovuto subire Gesù? Fin sulla croce, è stato umiliato in tutti i modi: ricordate quegli uomini che gridano al Divin Maestro di scendere dalla croce? E del cattivo ladrone che lo umilia offendendolo e schernendolo? Guardate, invece, il buon ladrone che prima difende Gesù, e poi gli fa quella splendida richiesta: anche qui operavamo mia sorella ed io. Cosa ha fatto Gesù? Ha promesso al buon ladrone di condurlo con sé in paradiso azzerandogli tutte le pene e le colpe che egli, da bravo ladrone qual era, aveva commesso (Cfr. Lc 23,43 ). Ancora oggi ci si ricorda di lui.*

Di me hanno scritto tanti. Voglio dirle ciò che ha scritto di me S. Giovanni Crisostomo: *«Non c'è umiltà nel considerarsi peccatori, dato che lo siamo realmente. L'umiltà invece esiste quando si è consapevoli di aver fatto molte cose di rilievo, non si fa un alto concetto di se stesso [...] ecco in che cosa consiste l'umiltà: abbassare noi stessi nello spirito, nonostante la grandezza delle nostre azioni. Dio [...] non accoglie solo chi si umilia in questo modo, ma chi confessa lealmente le proprie colpe. L'umiltà per la sua immensa forza di elevazione, trionfa sulla pesantezza del peccato e ci eleva presto al cielo». Approfittate di questo tempo forte della Quaresima, non fatevi scoraggiare, non abbiate paura. Io pregherò per voi il Padre Celeste, il Divin Redentore, e il Paraclito affinché «L'anima vostra si diletti della misericordia di lui e... non vergognatevi di lodarlo» (Cfr. Sir 51,29). Vi prego ancora: «Compite la vostra opera per tempo, ed egli a suo tempo vi ricompenserà» (Cfr. Sir 51,30).*



Attualità

# *Per ricordare*

Domenico Valentino

Il 21 Gennaio scorso, presso la Basilica Pontificia Minore di Sant'Antonio di Afragola, si è tenuto un incontro in occasione della Giornata della Memoria dal titolo "**La Shoah e la disumanizzazione continua**". L'incontro, primo di una serie, è inserito nel Corso "in cammino sinodale: ritessere la speranza", fortemente voluto dalla Fraternità Ofs di Afragola, in collaborazione con la Cattedra Francescana e Antoniana, rappresentate da Fr. Salvatore Vilardi Ofm, segretario della Provincia Napoletana del SS. Cuore di Gesù dei Frati minori. Relatore del tema discusso è stato il Dott. Domenico Airoma, Procuratore Capo della Repubblica di Avellino, che in modo esaustivo ha illustrato una delle pagine più buie della storia dell'umanità.

L'evento ha avuto inizio con l'ascolto, dalla voce di Maria Capone membro della fraternità locale, di un brano tratto dal libro: "Yossl Rakover si rivolge a Dio" di Zvi Koliz che racconta l'esperienza di un ebreo vissuto nel campo di concentramento di Varsavia.

Le note di un violino che hanno preceduto la lettura e l'immedesimarsi nel contenuto hanno senz'altro contribuito a scuotere gli animi dei presenti.

Il Dott. Airoma ha iniziato la sua relazione con una domanda, che ognuno di noi avrebbe fatto nel vedere quel grande disastro: Signore, perché hai taciuto?

La risposta è da ricercarsi nell'incapacità dell'uomo di porsi dei limiti, perché l'uomo non può capire tutto, non può tutto.

Ma questo non significa che l'uomo debba rassegnarsi, ma fare i conti con quei limiti, giorno per giorno.

E sull'assenza di Dio? In realtà il Signore è stato tutt'altro che assente dalla storia, perché con l'Incarnazione, l'eternità ha incrociato la storia, la storia stessa è stata assunta da Dio.

Dio era presente in quei campi di concentramento proprio in quegli uomini che si sono sottratti non rendendosi complici di quei miserabili misfatti.

Tutto questo è stato possibile soltanto grazie a quella piccola divinità presente in ciascuno.

La presenza di Dio appunto.

La disumanizzazione di allora, ancora presente, la si può identificare nella coscienza e nell'odio individuale e sociale che si avvertono nei confronti dell'altro.

Quando lo si considera uomo.

Ma è la stessa coscienza che ci porta a riflettere sui nostri comportamenti, quando ci interroghiamo se abbiamo fatto di tutto per non recare danno al prossimo e soprattutto non mostrando la nostra indifferenza e odio.

Quell'odio che ci assale sempre più quando consideriamo l'altro non come uomo, ma come nemico da abbattere per non farlo appartenere alla storia.

A parere di chi scrive, è difficile capire come il popolo tedesco e non solo, permetta ancora oggi che una parte piccolissima della popolazione (sperando che non sia una goccia in via di espansione) inneggi ancora al nazismo.

A ricordo della Shoah, si porta a conoscenza che furono ammazzati, trasformandoli in fumo nel vento, sei milioni di Ebrei, la cui colpa era quella di non appartenere alla "razza ariana"; cinquecentomila zingari e un numero elevato di disabili e gay.

Tutto, quando Hitler decise che non dovevano far parte della storia dell'uomo.

Ma la storia appartiene a tutti gli uomini: *la storia siamo noi.*

L'evento, dopo alcune domande poste al relatore dai presenti, termina con un altro momento musicale sulle note tratte dal film "La vita è bella".

## Vita di Fraternità

# *Chiamati a...*

Margherita Ammaccapane

Il 22 Gennaio 2022 il nostro Consiglio Regionale ha iniziato con le Fraternità della Regione un percorso di preparazione al Capitolo Elettivo. Purtroppo non si è potuto condividere questo momento in presenza, ma ci si è serviti della tecnologia per raccontare l'esperienza di questi 3/4 anni di servizio all'interno dell'Ordine, con la passione e la dedizione, l'umiltà e la semplicità che hanno fatto del loro lavoro una valida guida, soprattutto nel difficile periodo che stiamo vivendo.
Si sono serviti di 6 concetti chiave per descrivere lo svolgimento del loro cammino, dagli inizi incerti, alla consapevolezza piena del loro ruolo all'interno del Consiglio:

- ASCOLTO E DIALOGO
- RESPONSABILITÀ E CORRESPONSABILITÀ
- PRESA DI COSCIENZA
- CAPACITÀ DI ADATTARSI, PAZIENZA
- APERTURA, NOVITÀ, OSARE
- ANDARE OLTRE IL "SI E' SEMPRE FATTO COSÌ"

Dai loro racconti si evince l'importanza della comprensione reciproca, della preghiera, dello sforzo di venirsi incontro, per trovare le soluzioni più adeguate alla realizzazione degli obiettivi programmati, nonostante le difficoltà dovute alla lontananza imposta dall'attuale situazione. Il "non arrendersi", il "possiamo farcela", sono stati il *leitmotiv di questa avventura che ha permesso loro di non abbandonare le fraternità a loro stesse, di fare da continuo supporto spirituale e fraterno, alimentando così la voglia di ricominciare, nonostante tutto.*

Dal 24 Gennaio al 28 Gennaio il Consiglio Regionale ha incontrato, da remoto, i ministri ed i viceministri delle fraternità. Durante questi incontri il Consiglio ha voluto chiedere suggerimenti, esigenze e bisogni formativi e spirituali della base, affinché il nuovo Consiglio che sarà eletto possa rispondere con azioni efficaci e fattive, per portare avanti un programma che si allinei con le direttive nazionali, ma anche con le richieste delle singole fraternità.
L'ultima tappa di questa Prima Capitolare è stato l'incontro del 29 Gennaio con Cosimo Laudato (Consigliere Nazionale Ofs) che ci ha aiutato a riflettere sul cammino della Fraternità Regionale. Partendo dall'importanza della chiamata nell'Ordine, ad opera dello Spirito Santo, ha sottolineato l'essenzialità della fraternità per la personale e comunitaria vita spirituale e carismatica. Nonostante le difficoltà che lo stare insieme comporta, la vita fraterna è presupposto imprescindibile per la nostra stessa appartenenza all'Ofs.
La sfida che la nostra vocazione ci pone innanzi è far vedere che siamo chiesa, che abbiamo qualcosa di concreto da dire e fare per affrontare le problematiche di un mondo sempre più in balìa degli eventi.
Che si parli di bioetica, di famiglia, di educazione, di politica, noi francescani secolari siamo chiamati ad una consapevolezza e ad una conoscenza profonda del mondo in cui viviamo, per tentare di dare risposte alle tante domande di chi non ha gli strumenti per contrastare l'avvento di situazioni che mettono in pericolo la dignità e la sacralità dell'essere umano.
È richiesto ai francescani secolari un continuo cammino di rinnovamento e conversione da alimentare con ritiri spirituali, la celebrazione della Parola di Dio, la Riconciliazione e la revisione di vita personale. Il cambiamento spaventa, ma è necessario; dobbiamo avere il coraggio di prendere Gesù sulla barca della nostra vita così com'è, non come vorremmo.
Siamo chiamati ad accoglierlo senza manipolarlo o addolcirlo: provocatorio, scomodo, inquietante, esigente, autorevole e determinato.
Se anche le onde si alzano e il vento sembra far sballottolare la barca, abbiamo con noi il Signore della tempesta che alza forte la sua voce: "Calmati, taci!".
Ascoltiamo la sua, non quella delle nostre mille paure.

Vita di Fraternità

# *La festa dell'Eccomi*

Famiglia Camardelli

***In questo numero conosciamo insieme la famiglia Camardelli, che fa parte della più grande famiglia francescana. Una testimonianza che ci fa entrare, con semplicità, nel desiderio di camminare sulle orme di Francesco, per arrivare a Cristo.***

**Come è composta la vostra famiglia? Da quanto tempo le bambine partecipano al percorso di Araldini?**

***Mamma Assunta**: La nostra famiglia è composta da papà Antonio, mamma Assunta, Marta di 13 anni e Ilaria di 11 anni, siamo entrati a far parte della famiglia Francescana da tre anni con Marta e da quest'anno anche Ilaria ha iniziato questo nuovo cammino che, vedendo così partecipe e coinvolta la sorella anche durante il Covid, non vedeva l'ora di introdursi in questa grande famiglia.*

***Cosa vi ha fatto incontrare questa realtà e come mai le bambine hanno voluto iniziare il cammino dell'Araldinato?***

***Mamma Assunta e papà Antonio**: Come genitori cercavamo una catechesi molto leggera, ma allo stesso tempo coinvolgente che potesse insegnare alle nostre figlie i valori della vita e la capacità di stare con gli altri.*
*Negli Araldini abbiamo trovato un ambiente pieno di valori che ti rimangono nel cuore, ma soprattutto la certezza che questo cammino è sempre illuminato dall'insegnamento lasciatoci da San Francesco, come in una delle sue citazioni: "Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile".*
Abbiamo conosciuto questo mondo grazie ad una mia cara amica che parlava in modo incantevole di questa fraternità francescana e di come richiamava i giovani.

***È stato il primo anno che avete partecipato alla festa dell'ECCOMI?***

***Mamma Assunta e Papà Antonio**: Per noi genitori è la seconda festa dell'ECCOMI a cui partecipiamo, la prima fu un'esperienza nuova e allo stesso tempo incredibile, mai avremmo creduto di poterci divertire così tanto in un'occasione comunque di culto (specialmente per il papà), è lì che ci siamo convinti ulteriormente che era la giusta esperienza da far vivere ai nostri figli.*

***Avete avuto piacere nel trascorrerla insieme quest'anno? Cosa avete fatto?***
***Mamma Assunta e papà Antonio**: Naturalmente anche quest'anno nonostante le difficoltà del periodo per le restrizioni da rispettare, gli animatori hanno saputo coinvolgere i ragazzi e noi genitori, creando momenti di serenità e divertimento, nel goderci una mattinata insieme.*

***Ilaria (11 anni) e Marta (13 anni)**: Durante la giornata dell'ECCOMI noi ragazzi abbiamo fatto varie attività, partendo con un video di una famiglia che fa parte della fraternità francescana da sempre.*
In seguito abbiamo partecipato a vari giochi molto divertenti e coinvolgenti.
Prima di partecipare alla santa messa abbiamo ballato i tipici balli degli Araldini.

***Ragazze vi sentite parte integrante della famiglia francescana? Avete il desiderio di continuare questo cammino?***

***Ilaria**: La mia prima festa dell'ECCOMI è stata emozionante e molto bella specialmente la parte ballata, gli animatori mi fanno sentire come a casa e vorrei continuare questo percorso con loro e crescere con la fraternità.*

***Marta**: Mi sento parte della famiglia francescana perché ti accoglie a braccia aperte e ti rende partecipe in tutto.*
Mi piacerebbe continuare questo percorso meraviglioso e mi piacerebbe molto diventare animatrice per i futuri Araldini.

Dal Vangelo alla Vita

# *L'umiltà di Maria, donna dell'ascolto e del servizio*

Fr. Lorenzo Scafuro
*Assistente regionale Ofs*

Maria è per eccellenza la donna dell'ascolto e del servizio e lo sappiamo bene dai molti passi del Vangelo.
Maria ci insegna che per ascoltare e servire bisogna saper far silenzio.
Questo silenzio non è un atteggiamento passivo ma costruttivo e che fa entrare in relazione profonda... silenzio – ascolto – azione/accoglienza.
Il termine 'ascolto' ha la stessa radice di accoglienza: chi sa ascoltare davvero, sa fare spazio dentro il proprio cuore agli altri, ai loro bisogni, alle loro gioie e ai loro dolori; sa condividere e mettersi a servizio senza giudizi, senza pretese o attese, semplicemente servendo.
Spesso però nel nostro "ascoltare" siamo selettivi, in alcuni casi preferiamo ascoltare chi sappiamo già che la pensa come noi.
Molte volte cerchiamo un orecchio pronto all'ascolto, un cuore aperto all'accoglienza, ma non sempre è facile trovare ciò, spesso ci si imbatte in fratelli e sorelle pronti a parlare anche laddove dovrebbero ascoltare.
Chi non sa ascoltare il fratello, ben presto non saprà neppure più ascoltare Dio; anche di fronte a Dio sarà sempre lui a parlare.
Solo se impariamo a essere lenti nel parlare e dunque a lasciare all'altro lo spazio per potersi esprimere, possiamo essere pronti per imparare ad ascoltare.
Ci sono vari livelli di ascolto: quello che si basa semplicemente sul ricevere le informazioni che vengono dall'altro e c'è quello dove non ci limitiamo soltanto ad ascoltare le parole, ma riusciamo anche a sentire le emozioni, gli stati d'animo e i sentimenti che l'altro ci trasmette.
E, infine, il livello più profondo è quello dove riusciamo a sentire dentro di noi la condizione esistenziale di chi sta di fronte a noi.
Il saper ascoltare è intimamente legato al saper stare in silenzio.
È l'atteggiamento dell'ascolto che ci apre alla grazia e alla luce di Dio; sappiamo bene che possiamo dare e trasmettere solamente quello che abbiamo ricevuto.
Da Maria, la Vergine dell'ascolto, possiamo imparare come vivere l'ascolto e come vivere in modo gradito a Dio.

Incontriamoci

# Gli angeli dell'Ofs di Giugliano

Cira Sequino

La Fraternità di Giugliano, ha sede nel convento O.F.M. "S. Maria delle Grazie" e consta di 27 professi ed un fratello in formazione.
Purtroppo i registri, degli anni addietro, sono andati smarriti e non essendo in possesso dei verbali degli anni passati, possiamo solo ricostruire un periodo di inizio della nostra Fraternità, da un nostro stendardo che è datato 1929.
Come tutte le Fraternità, ora soffre del periodo COVID SARS 19. Ma nonostante ciò svolgiamo i nostri incontri settimanali in chiesa, avendo cura di osservare tutte le normative del momento.
È una Fraternità, la nostra, con un numero considerevole di persone oltre la mezza età, non mancando, però, di alcuni fratelli e sorelle più giovani. I nostri incontri sono caratterizzati da momenti formativi, prendendo spunto dai testi su F.V.S e da momenti di preghiera.
Per alcuni anni abbiamo stampato un giornalino "La Voce dell'O.F.S." dove si è fatta memoria di tutti gli eventi di quel periodo e tematiche inerenti la formazione. Prima che arrivasse la Pandemia, avevamo un folto numero di Araldini animati da sorelle dell'Ofs.
Dal 2017 abbiamo ideato una iniziativa denominata "Progetto Angeli", per combattere la piaga dell'aborto.
Siamo presenti nel CEFRAD, collaborando attivamente al progetto che i frati minori della Provincia del Sacro Cuore, svolgono per il sostentamento di bambini e famiglie della Custodia in Brasile.
Si coinvolge tutta la Fraternità allo svolgimento di un mercatino all'interno del convento, nei periodi natalizi e pasquali, proponendo, oltre agli oggetti di varia natura e provenienza, anche prodotti preparati da sorelle terziarie, beni di natura conserviera e cioè marmellate, sott'olio, inoltre, un nocino da noi prodotto dalla raccolta delle noci del convento.
La produzione delle olive in salamoia ed ancora altre iniziative non meno importanti, aventi come sfondo religioso attinenti al nostro carisma francescano: "il transito di San Francesco" ed "il transito di Santa Elisabetta". Tutti i proventi ottenuti da queste iniziative vanno destinati al soccorso di famiglie indigenti.
Rappresentazioni che abbiamo svolto anche in altri conventi. In tutte queste occasioni, abbiamo vissuto momenti fraterni bellissimi.
Concludiamo questo breve excursus sulle nostre attività e preghiamo il Signore attraverso l'intercessione del nostro serafico padre Francesco, che finisca quanto prima questo periodo di pandemia, in modo da poter ricominciare tutte le nostre attività con più forza ed entusiasmo di prima.

GiFra News

# *Verso il Capitolo elettivo regionale*

Alessandro Orfeo

*"Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono." (1Cor 1,27-28)*

Con queste parole di San Paolo la Fraternità Regionale della Gioventù Francescana di Campania si prepara a vivere il Capitolo Spirituale Elettivo che si terrà dal 6 al 8 maggio 2022. In questi ultimi anni, le nostre fraternità sono state messe alla prova nel vivere al meglio la relazione e l'appartenenza reciproca tra fratelli e sorelle. Come Giovani Francescani, abbiamo scelto di prepararci al Capitolo lasciandoci accompagnare dal tempo che viviamo, un tempo difficile che può farci perdere di vista la nostra identità. Essere giovani innamorati di Cristo, che riconoscono i fratelli e le sorelle nelle fragilità, per potersi avvicinare alle periferie del cuore: questo il percorso che ci sta portando verso il Capitolo Spirituale Elettivo.

Dare centralità a Cristo attraverso la preghiera di fraternità, prendersi cura delle debolezze e delle ferite dell'altro nel quotidiano, questi i passaggi iniziali del percorso.

Come giovani inseriti nella Madre Chiesa e immersi nella società, non possiamo non considerare le fragilità di tutti, perché parte di un unico corpo, per questo ci stiamo interrogando su quali siano le strade giuste per accompagnare, accogliere ed integrare tutti, nessuno escluso. In questo modo potremo rispondere alla Chiamata d'Amore, una chiamata al servizio, quella del prossimo Consiglio regionale che lo Spirito Santo guiderà. Arriveremo pronti a donarci ad ogni richiamo di bene come Araldi che annunciano la Parola stando accanto ad ognuno, senza lasciare

GiFra News

# Camminare insieme nei meandri della Parola

Andrea d'Argenio

Il 14 gennaio 2022, la Gi.Fra. di Avellino, ha organizzato un incontro di formazione (aperto a tutti) sulla base dei nuclei tematici del contesto sinodale. L'argomento principale dell'incontro è stato "*prendere la parola", in particolar modo, parlare con "coraggio e parresia". E quale modo migliore per prendere la parola, se non partire dalla Parola?*

A tal proposito, è venuto in nostro aiuto un ospite d'eccezione: Ricardo Perez Marquez. Appartenente all'Ordine dei Servi di Maria che ha fondato nel 1995, insieme ad Alberto Maggi, il Centro Studi Biblici, dove collabora nello studio e nella diffusione del messaggio evangelico.

Si è entrati subito nel vivo dell'argomento, partendo dal Vangelo più antico, quello di Marco, che, non a caso, si basa sui termini "parola" e "cammino". Iniziando il cammino di Gesù verso Gerusalemme, l'evangelista ci dice che si mette in viaggio assieme ai discepoli; questo non sarà solo un percorso geografico, ma è qualcosa in più, è "un cammino fatto assieme".

Come sappiamo, spesso lungo la strada avvengono imprevisti, che rendono il viaggio sempre più interessante. Bisogna essere consapevoli che sarà un processo lento, ma di continua trasformazione, così come avviene ai discepoli, di cui Marco descrive il percorso di crescita personale. Non bisogna mai scoraggiarsi, lasciar perdere, perché durante il nostro cammino possono capitare gli imprevisti, ma sono questi che ci portano a crescere e maturare.

Marco ci racconta anche che, durante il viaggio, Gesù parla APERTAMENTE, "con parresia". Parlare con parresia significa parlare francamente, senza doppi sensi o parole che ci distolgono dall'attenzione. E quindi, parlando con parresia, Gesù dà ai suoi discepoli un insegnamento fondamentale, dicendo loro ciò che accadrà al Messia a Gerusalemme, stravolgendo completamente la credenza religiosa del tempo.

Gesù fa questo annuncio per ben tre volte, siccome i discepoli non lo capiscono. Si può parlare con parresia e non essere capiti. Quando non siamo aperti alle novità, non capiamo nulla, ed è questa la sfida che Marco propone alla comunità.

Non si tratta di soddisfare la nostra curiosità, ma di "nutrire la nostra fede", e farci capire che, anche nell'essere discepoli, quando Gesù parla con parresia, possiamo non comprenderlo.

Questo è soltanto un piccolo assaggio del bellissimo incontro che abbiamo avuto la possibilità di vivere. Avere l'opportunità di confrontarsi con persone che hanno fatto della Parola la loro vita è un'esperienza incredibile, ma anche non scontata.

Ce lo insegna proprio Marco nel suo Vangelo: se non si è aperti alla novità, della Parola non capiamo nulla. E, allo stesso modo, una formazione produce frutti quando si è aperti al dialogo, alle novità, senza pregiudizi.

È questo il cuore della formazione: mettersi in gioco, "parlare apertamente", senza preconcetti, e con persone nuove, magari sconosciute, ma che possano regalarci importanti riflessioni. Anche se abbiamo un'opinione differente, mettersi in gioco vuol dire aprirsi al confronto e al dialogo, "camminare insieme".

Ciò è possibile anche online, visto il momento che stiamo vivendo: nonostante i problemi e gli ostacoli, bisogna imparare a trarre il buono dalle difficoltà, vivendo formazioni che, probabilmente, sarebbero state impossibili dal vivo.

Nonostante ciò, è sempre l'impegno a fare la differenza, il coraggio ad aprirsi, a conoscere e seguire persone nuove, a confrontarsi su temi che all'apparenza possono sembrare fuori dalla nostra portata. L'importante è sempre avere il cuore libero e ascoltare la Parola, "lasciando che il seme trovi in noi la disponibilità a crescere".

**Fraternità è condividere**

# *Alla ricerca della strada*

Lisa Terranova

Non nominavo il nome di Dio invano, ma avevo bisogno di chiedergli perché mi aveva tolto la persona più importante della mia vita. Avevo pregato tanto in quei giorni terribili ma era stato tutto inutile, la morte se l'era portato via. Nelle settimane dopo la dipartita di mio padre avevo bisogno di una risposta, e quindi ho iniziato a chiedermi e soprattutto a chiedere a Dio il perché di tutto questo dolore, a distanza di un anno attendo ancora oggi una risposta e so per certo che dovrò attendere ancora a lungo prima di averla. E quindi ho iniziato il mio percorso da simpatizzante nell'Ofs di Somma Vesuviana, avevo bisogno di sentirmi in pace, in serenità. Avevo bisogno di luce, quella ambita da molti. Non sono ancora una Francescana secolare, colpa della frenetica quotidianità che non mi porta a frequentare assiduamente gli incontri, ma ho deciso tuttavia ad avvicinarmi alla figura di San Francesco, alla parola viva del Vangelo. "Mezzi" spirituali che mi aiutano a sentirmi vicino a Gesù Cristo. Le letture della sua Parola e delle fonti francescane mi parlano, mi confortano, mi accelerano i battiti del cuore. Parole che sento vibrare, che entrano nell'anima e nella testa e che mi sollevano nei momenti di sconforto. Il cammino è lungo, difficile. Sono consapevole di questa impervia strada che mi accingo a percorrere, ma so che non sono sola. La Parola mi accompagna in questo mio cammino, dove alla fine della strada cercherò di raggiungere le braccia di Gesù, per sentire il suo calore e il suo amore. In questi mesi ho maturato la consapevolezza che le risposte ai miei "perché" le troverò lungo il tragitto, molto probabilmente, forse, avrò smesso anche di pormi certe domande mentre cammino e l'unico obiettivo sarà quello di assorbire, per osmosi, la parola di Cristo come fonte inesauribile di saggezza.

# LA BACHECA DELL'ORDINE

| DATA | APPUNTAMENTO |
|---|---|
| 5 MARZO | PREGHIERA DI QUARESIMA CON LE SORELLE CLARISSE |
| 12 MARZO | "UNA MANO PER UN SORRISO" – WEEKEND INVERNALE LAGO LACENO |
| 13 MARZO | SECONDA ASSEMBLEA PRECAPITOLARE REGIONALE ASSISI |
| 27 MARZO | TERZA PASSEGGIATA "LAUDATO SÌ" |

*Visita il nostro sito - www.ofs.campania.it - e le nostre pagine social, per rimanere aggiornato su tutti gli appuntamenti della Fraternità regionale dell'Ordine Francescano Secolare della Campania.*

## Intenzioni Mensili di Preghiera

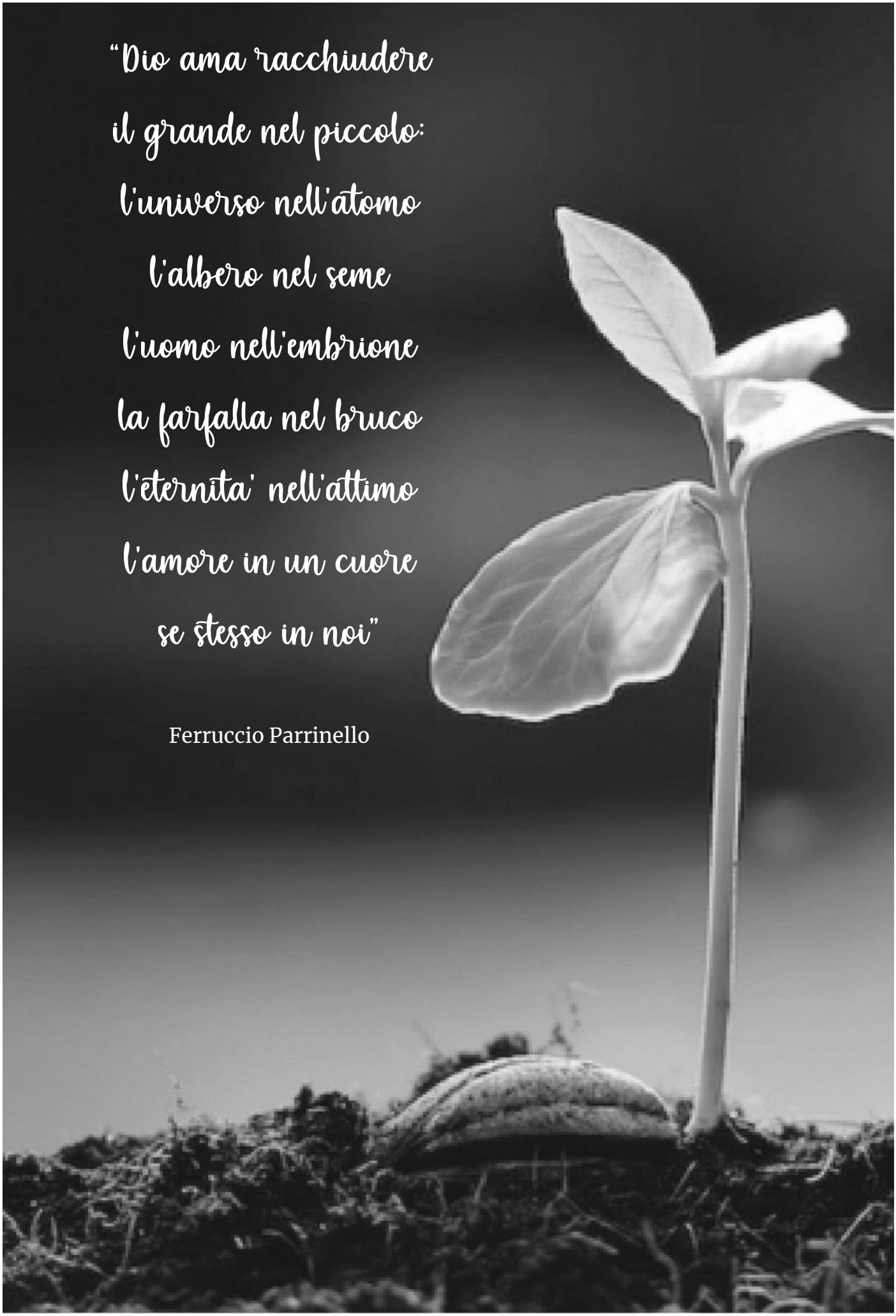
### Marzo 2022

*Per una risposta cristiana alle sfide della bioetica*

Preghiamo perché noi cristiani,
di fronte alle nuove sfide della bioetica,
promuoviamo sempre la difesa della vita
con la preghiera e con l'azione sociale.

*OFS*

Per le Fraternità nazionali
di Austria, Bolivia, Portogallo, Romania
e per il successo della scuola di formazione in Argentina.


"Dio ama racchiudere
il grande nel piccolo:
l'universo nell'atomo
l'albero nel seme
l'uomo nell'embrione
la farfalla nel bruco
l'eternita' nell'attimo
l'amore in un cuore
se stesso in noi"
Ferruccio Parrinello